

Le tangenti di Romiti diventano il premio di produzione

L'EX PRESIDENTE FIAT E L'EX DIRETTORE FINANZIARIO MATTIOLI DEVONO RISARCIRE CENTO LAVORATORI

127 novembre la Cassazione ha condannato definitivamente l'ex presidente della Fiat Cesare Romiti e l'ex direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli in sede civile a pagare 1508,78 euro (più interessi legali) a ciascuno dei cento lavoratori dell'Alfa Romeo e della Fiat che avevano fatto causa all'azienda per danni morali e materiali nel processo di Torino per le tangenti e i bilanci falsi del gruppo. Tutto nasce dalle indagini del pool Mani Pulite su alcune società della holding di Agnelli nel 1992-'93. L'inchiesta poi passa per competenza alla Procura di Torino.

Qui, il 9 aprile 1997, il gip Francesco Saluzzo, con rito abbreviato, condanna Romiti a 1 anno e 6 mesi e Mattioli a 1 anno e 4 mesi per falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. Il 28 maggio 1999 la Corte d'appello conferma le condanne, riducendo quella di Romiti a 11 mesi e 20 giorni e quella di Mattioli a 1 mese "in continuazione" con i 20 mesi patteggiati a Milano per le mazzette della CogefarImpresit sugli appalti della metropolitana. Il 19 ottobre 2000 la Cassazione mette la parola fine al processo Fiat, rendendo definitiva la condanna di Romiti e dichiarando prescritto il reato per Mattioli. Confermata anche la condanna a risarcire i danni morali e patrimoniali ai lavoratori degli stabilimenti Fiat e Alfa di Arese, Pomigliano, Torino, Termoli e Modena (parti civili con gli avvocati Lamacchia, Giannangerli, Marpillero e Bonetto) e i danni patrimoniali a un medio azionista (assistito dall'avvocato Andrea Galasso). Danni "da liquidarsi in separata sede", cioè davanti al giudice civile. Poi, nel 2002, il governo Berlusconi depenalizza di fatto il falso in bilancio. I legali di Romiti chiedono ai giudici di Torino di cancellare la condanna del loro assistito e il 4 dicembre 2003 la Corte d'appello di Torino è costretta a prendere atto che "il

fatto non è più previsto dalla legge come reato". Il falso in bilancio attribuito a Romiti era pari allo 0,08% del patrimonio netto della Fiat e allo 0,7% dell'utile: la nuova legge ha legalizzato i falsi in bilancio che non superino l'1% del patrimonio netto o il 5% dell'utile. Ma tutto questo, almeno in sede civile, non conta. Infatti prima il Tribunale civile (31 dicembre 2002) e poi la Corte d'appello civile di Torino (2 dicembre 2003) condannano Romiti e Mattioli a risarcire gli operai dell'Alfa: il premio di produzione della Fiat, all'epoca dei fatti, era agganciato all'andamento del bilancio aziendale, dunque era stato decurtato per effetto dei falsi in bilancio provocati dai fondi neri accantonati dalla Fiat per pagare le tangenti. Il 5 ottobre scorso la causa è approdata alla III sezione civile della Cassazione. Romiti e Mattioli erano difesi dagli avvocati Franco Grande Stevens, Anita De Luca ed Edoardo Pontecorvo, che hanno chiesto di cancellazione della sentenza d'appello. Ma il loro ricorso è stato respinto: hanno vinto i lavoratori dell'Alfa e della Fiat, difesi dagli avvocati Lamacchia e Marpillero. "Questa sentenza - commenta lo Slai-Cobas dell'Alfa di Arese - ci dà più forza nella battaglia che stiamo conducendo

con tutti i lavoratori del gruppo Fiat contro licenziamenti, cassa integrazione continuata, chiusura di stabilimenti, precariato, salari da fame e supersfruttamento. Lo stabilimento di Arese non deve chiudere. Chiediamo alle istituzioni e alla magistratura di non voltare le spalle alle lotte operaie: come è possibile che la Fiat, dopo non aver pagato una lira per l'Alfa, dopo aver avuto solo per Arese 2 mila miliardi di lire di soldi a sbafo dallo Stato, oggi 'venda' Arese buttando sulla strada gli ultimi mille di 20 mila operai e contemporaneamente rimanga proprietaria della stessa area dell'Alfa, il tutto per incassare un'altra caterva di soldi pubblici con Alfa Romeo-Expo 2015?". Lo Slai-Cobas critica poi aspramente Sergio Marchionne, "il cui piano avallato anche dalla 'sinistra' si è rivelato per quello che è: la fabbrica di fatto è chiusa da tempo e ora si parla della Panda al posto delle vetture Alfa. Il 'grande' Marchionne non fa che copiare Romiti, quando portò ad Arese la Y10 al posto delle vetture Alfa e fu l'inizio della fine". Lunedì 7 dicembre, lo Slai-Cobas di Arese organizza una manifestazione alla Scala di Milano "con i lavoratori dell'Alfa Romeo e delle altre fabbriche, con i giovani, gli studenti e i centri sociali".

(m. trav.)



IL FATTO QUOTIDIANO, 2-12-2009